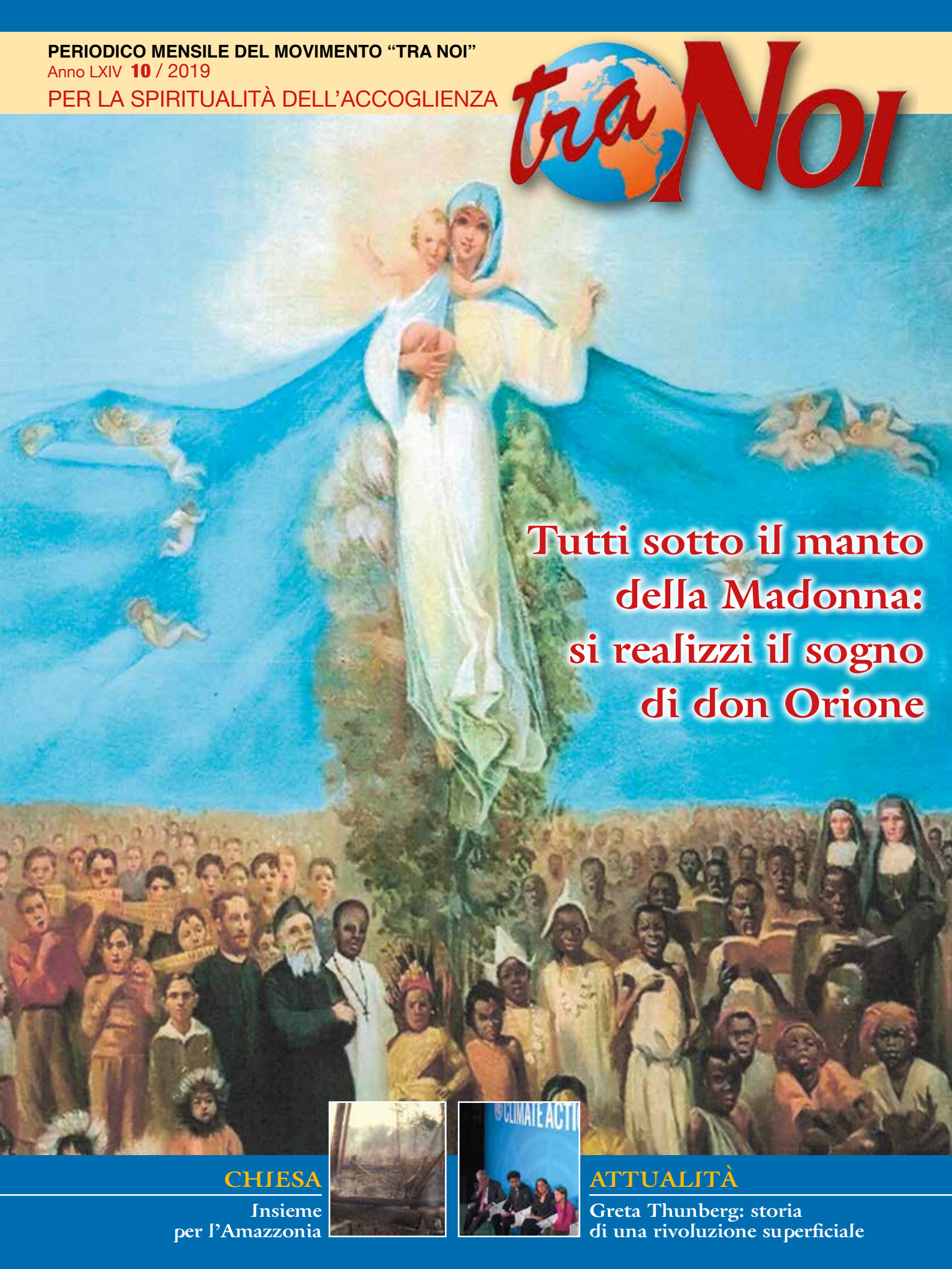


PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Anno LXIV 10 / 2019

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA

traNoi



Tutti sotto il manto
della Madonna:
si realizzi il sogno
di don Orione

CHIESA

Insieme
per l'Amazzonia



ATTUALITÀ

Greta Thunberg: storia
di una rivoluzione superficiale



Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Mancini Edizioni s.r.l. - Roma

Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":

Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446

movimentotranoi@virgilio.it

www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Ottobre 2019**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Il grido della terra

3 Camminiamo insieme

L'uomo capolavoro di Dio

4 Chiesa

Insieme per l'Amazzonia

7 Testimonianza

*Padre Riccardo Lombardi,
il microfono di Dio*

9 Spiritualità

*Maria donna del piano
superiore*

10 Nello spirito di don Orione

Cieli nuovi e terra nuova

11 Gocce di spiritualità

L'imboscato

15 Il racconto

L'insegnamento dell'asino

16 Attualità

*Greta Thunberg:
storia di una rivoluzione
superficiale*

18 L'angolo dell'arte

Vendemmia Vite Vino

21 In diretta dal Movimento

21 Movimento Laicale
Orionino

21 Settimana Missionaria
Orionina in Amazzonia

21 I 18 anni della casa
di Araguaia

21 Convite

22 Apre la "Casa del
Giovane" Tra Noi

22 A Fane la Festa "VIVA LA
GENTE"

EDITORIALE

Il grido della terra

Si fa sempre più forte il problema del surriscaldamento della Terra e delle conseguenze dannose che reca al Creato ed agli uomini. Si prevede un futuro denso di pericoli ed i giovani reclamano perché l'interesse e l'indifferenza tolgono a loro una sopravvivenza degna e serena.

Peraltro l'Ottobre missionario ci interpella a riflettere sulle nostre responsabilità per un mondo a misura d'uomo e su cosa ci chiede il nostro mandato di discepoli di Cristo. Siamo tentati, a volte, di pensare ad una missionarietà lontana, in Paesi sottosviluppati e trascuriamo il vicino della "porta accanto", la collaborazione attiva ad un ambiente comune pulito, a selezionare gli scarti per rendere più agevole la raccolta differenziata dei rifiuti, ad evitare gli sprechi anche di acqua, luce ecc.

Siamo chiamati ad essere missionari nei nostri ambienti, a portare la luce del Vangelo che si fa rispetto del Creato e delle persone, ansia generosa per il bene comune e dei popoli, pronti a dare delle risposte cristiane alle problematiche dei nostri tempi. È nostro costante impegno sentire il grido della Terra e soprattutto quello dei poveri che aumentano, anche per il degrado sia ecologico che umano che sta invadendo il mondo.

Don Plutino ci ricorda che l'uomo, capolavoro di Dio, è al centro del creato e che a lui Dio ha dato la sua custodia e il dominio per sprigionare le sue risorse e rendere migliore il soggiorno di ogni creatura sulla Terra.

Il sinodo sull'Amazzonia ci evidenzia i problemi che coinvolgono tutti e dovrebbero sensibilizzare a sentirci parte di una unica Vita che reclama l'avvento del Regno di Dio, Regno di Giustizia e di pace per tutti.

La testimonianza di padre Riccardo Lombardi, il microfono di Dio, ci spinge a non temere di presentare Gesù, il Salvatore, e la bellezza della sua sequela che porta a riconoscerci figli di un solo Padre, Dio, e fratelli tra noi per costruire un mondo migliore.

Maria, donna del piano superiore è la nostra compagna di viaggio, ci ricorda don Tonino Bello, e come Madre sostiene ed incoraggia i propri figli.

Uno scritto di don Orione: cieli nuovi e Terra nuova, parla di un suo sogno nel quale "il Signore diceva: Non temete, che io sono con voi".

L'imboscato delle gocce di spiritualità di don Marco Pozza ci racconta come Gesù ci prende per mano e ci lega a sé per attraversare insieme la strada della vita.

Il racconto ci mostra come anche l'asino può insegnarci a vivere: si tratta sempre di sentire le sollecitazioni che ci possono giungere da ogni parte.

Il grido della Terra che viene espresso da milioni di giovani capitanati da Greta Thunberg si fa urlo per scuotere la foresta degli interessi economici indifferenti alla costante mutazione del clima che minaccia la vita. Il giovane collaboratore Antonio Maria Di Nunno ce lo propone come la storia di una rivoluzione superficiale.

Vendemmia, Vite Vino sono l'oggetto dell'Angolo dell'Arte a cura della prof.ssa Giulia Romano, mentre le diverse iniziative svolte dal Tra Noi sono riportate in diretta dal Movimento. Invitiamo tutti a Roma al Convegno Famiglie dal 6 all'8 dicembre!



LA REDAZIONE

L'uomo capolavoro di Dio

Prima della creazione dell'uomo, Dio ha voluto creare l'ambiente dove potesse vivere e svolgere le sue attività. Sicché tutto il creato è in funzione dell'uomo e, l'uomo come punto centrale di orientamento di tutte le cose, di Dio.

La Rivelazione divina ci dice — vedi il libro della Genesi, cap. 1° — che lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. «Dio creò il cielo e la terra, la terra era informe».

Dio, dopo aver dato vita alla creazione e popolato la terra di esseri viventi e formato l'ambiente in cui poteva vivere l'uomo, disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Come potrete notare in Dio vi è un crescendo di amore, a tutto il creato con le varie specie di esseri viventi dà l'esistenza in funzione di un servizio; quando si tratta di creare l'uomo, gli comunica la sua stessa vita, «a sua immagine e somiglianza» con le facoltà intellettive e volitive, l'intelligenza e la volontà, con il potere di dominare su tutte le cose e gli esseri viventi. Tutto ha posto nelle sue mani; Dio fin da principio ha avuto fiducia nell'uomo. Che meraviglia!

E tutto gli affida, è l'unico nel creato che ha questo potere.

«Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché fedele interprete dei tuoi disegni eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te. Creatore e Padre» (Pref. V).

Tutte le opere di Dio sono buone e manifestano un disegno sapiente, senza manchevolezze né disordini. Il male che dilaga nel mondo non può derivare da Dio.

Gli esseri appaiono in una gerarchia, sempre più perfetti; l'uomo è il capolavoro. Tutte le specie viventi sono opera di Dio, anche se l'uomo scoprisse che essi sono formati per evoluzione. Perché la natura con tutte le sue potenzialità dipende tutta dal comando divino. L'uomo, intelligente e libero è fatto da Dio con un'azione specialissima, perché se è figlio della natu-

ra nell'essere corposo, le è molto superiore nell'essere totale, fatto ad immagine del creatore, anche la distinzione dei sessi è voluta da Dio per associare gli uomini alla sua opera di creatore.

E l'uomo è chiamato a condividere con lui il dominio sulla natura, sprigionandone le risorse. Il lavoro umano perciò sarà la comunicazione dell'attività divina, ma non costituisce un valore assoluto e deve a suo tempo cessare lasciando il posto al culto, che unisce l'uomo personalmente al suo Autore. Questo rispetto del tempo, che appartiene sempre a Dio, sarà cardine della Alleanza, e il riportarne il precetto fino alla creazione vuole insegnare che esso si fonda sulla stessa natura umana. Da tutto ciò si comprende che l'immagine di Dio non è solo una realtà statica nell'uomo, ma un seme che va fatto sviluppare, col- laborando in vari modi sull'opera del Creatore e onorando le sue prerogative, in una partecipazione intima ai suoi disegni.

Quanto abbiamo detto apre sempre nuovi orizzonti dell'amore sconfinato divino per ciascuno di noi, amore costante che ci accompagna fino all'incontro totale con Dio. •

d. S. P.

"La Creazione del Mondo"
Battistero di Padova



INSIEME

PER L'AMAZZONIA

Affinché il grido della Terra e degli Indigeni non rimanga inascoltato

La Chiesa con il Sinodo dei Vescovi, Assemblea speciale per la Regione Panamazzonica, in questi giorni studia a Roma nuovi cammini per una evangelizzazione che garantisca un'ecologia integrale e i diritti umani dei numerosi popoli che vivono e custodiscono quella regione.

Trattasi di un evento che interessa tutti, di un "tesoro" dell'intero Pianeta, di un polmone che fa respirare ogni vivente, di una esigenza che faccia acquisire una nuova coscienza e responsabilità per la madre terra, il buon vivere insieme e l'armonia tra uomo e natura.

Inoltre è essenziale salvaguardare i diritti dei diversi popoli indigeni che gravitano su quella parte di terra e saper abbracciare il cosmo riconoscendo la dimensione antropologica strettamente legata alla dimensione teologica ed ambientale.

Il sinodo vuole porre in risalto l'essenzialità e il dovere di tutti di prendersi cura del creato e dell'uomo, difendendo l'uno e l'altro dall'assalto malvagio e disintegrante del denaro e dell'interesse di pochi.

"L'Amazzonia è anche tua" perché tutto ci appartiene e ciascuno nel suo ambito è custode consapevole di ciò che Dio gli ha donato senza frontiere, per uno sviluppo integrale dell'uomo di

ogni tempo e luogo, su un pianeta che è la "Casa Comune".

Riprendiamo dall'Avvenire una pagina che informa e brevemente illustra la situazione dell'Amazzonia.

Può contribuire a farci assumere nel piccolo gli atteggiamenti che, custodendo il Creato, garantiscono la pacifica e salutare convivenza degli uomini. È per noi il modo di partecipare fattivamente al sinodo.



L'Amazzonia brucia, il Pianeta si riscalda

Il mondo sembra averlo dimenticato. Ma l'Amazzonia continua a bruciare. Non solo in Brasile ma anche nella vicina Bolivia. Di fronte all'emergenza, il governo brasiliano, un mese fa, schierò l'esercito per cercare di controllare le fiamme. Grazie all'azione dei militari, in settembre ci sono stati circa 17mila roghi, il 25 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Gli attivisti, però, sono preoccupati perché gli incendi si sono spostati ai margini della foresta, nell'area chiamata Cerrado, la cui sopravvivenza è vitale per la conservazione dell'ecosistema amazzonico. In Bolivia, le fiamme hanno distrutto 4,1 milioni di ettari di selva. Ma finora, il presidente Evo Morales ha rifiutato di dichiarare lo Stato di emergenza, attirandosi le critiche dell'opinione pubblica, tanto da aver messo a rischio la sua rielezione al voto del 20 ottobre. E la scorsa settimana Jair

Bolsonaro, presidente del Brasile, ha rivendicato la foresta solo per sé non è un patrimonio di tutti, ha detto, ma solo dei brasiliani. Il dramma degli incendi coincide con un importante appuntamento per la Chiesa universale che papa Francesco aveva deciso di

convocare due anni fa. Domenica 6 ottobre si è aperto in Vaticano il Sinodo – cioè una riunione di vescovi di varie parti del mondo – dedicato proprio a questa importante porzione di pianeta, con una speciale attenzione ai popoli che la abitano.



Gli indigeni amazzonici a guardia del tesoro

Molti la chiamano "la foresta vergine" ma non è così. L'Amazzonia non è una regione selvaggia e disabitata. I suoi 7,8 milioni di chilometri quadrati – estesi per ben nove Paesi dell'America Latina – sono la casa di 35 milioni di persone. Genti diverse tra loro: contadini arrivati nel corso del Novecento alla ricerca di terre da coltivare, ex schiavi fuggiti dalle piantagioni, pescatori dei fiumi, indigeni. Questi ultimi, in particolare, sono un mosaico

complesso: 390 popoli con lingua, tradizioni, spiritualità, organizzazione sociale diverse. A cucirle insieme un tratto comune: il concetto del «buon vivere». Esso privilegia l'accumulazione di relazioni rispetto a quella di oggetti e si basa su un rapporto di armonia con l'ambiente circostante in modo da riuscire a ricavarne sostentamento ma senza stravolgerlo. Proprio per questo, sono loro, da tempo immemorabile, i custodi del delicato ecosi-

stema amazzonico.

Un compito sempre più difficile a causa dell'intensificarsi della fame di risorse naturali – metalli preziosi, petrolio, legname, perfino droghe – di cui la regione è ricca. Fin dalle prime esplorazioni del XVI secolo, l'Amazzonia è stata considerata un serbatoio di materie prime a basso costo da vendere sul mercato internazionale, senza preoccuparsi troppo degli impatti sull'ambiente e sui popoli che lo abitano. Ora, il si-



stema è stato portato all'estremo. Da qui il grido di allarme degli indios. In meno di cinquant'anni, è stato disboscato il 20 per cento di foresta. Gli scienziati affermano che se il disboscamento dovesse raggiungere quota 40 per cento, l'Amazzonia rischia di trasformarsi in un deserto. Una catastrofe per i suoi abitanti e per l'intera umanità, dato che la foresta è tra i principali regolatori delle piogge. La resistenza degli indios per salvare se stessi e la foresta è una battaglia per la vita

dell'intera umanità. Le Costituzioni dei Paesi amazzonici riconoscono a questi ultimi il compito di primi guardiani. Non a caso, i governi – situati nelle capitali, lontane migliaia di chilometri di distanza dall'Amazzonia – devono consultarli prima di prendere decisioni sul loro territorio che conoscono meglio di chiunque altro. Troppo spesso, però, questo non accade: gli interessi economici miliardari, nazionali e globali, spingono gli esecutivi a forzare la mano.

È qui che si ferma l'anidride carbonica

La chiamano il "polmone del pianeta". In realtà, sarebbe più corretto definire l'Amazzonia il magazzino di anidride carbonica dell'umanità. La foresta assorbe tra uno e due miliardi di tonnellate di carbonio all'anno. Il che rappresenta tra il 10 e il 20 per cento della CO₂ (anidride carbonica) totale. In particolare, l'Amazzonia assorbe almeno il 5 per cento delle emissioni prodotte dall'uso di combustibili fossili, come il petrolio: una quota equivalente alla metà di quanto prodotto dall'Europa. Se la foresta sparisse, tutta l'anidride carbonica da essa incamerata, circa 200 miliardi di tonnellate, si riverserebbe nell'atmosfera, con effetti tragici per il cambiamento climatico. È sufficiente pensare che, per ogni albero bru-



ciato, 180 tonnellate di carbonio finiscono nell'aria. L'Amazzonia è, inoltre, cruciale come regolatore delle piogge sull'intero Continente. Senza la selva, le precipitazioni si ridurrebbero del 25 per cento. Ma la regione è anche un patrimonio di specie animali e vegetali: ospita la maggior biodiversità del pianeta. E il 20 per cento delle riserve d'acqua dolci non congelate. In pratica, un bicchiere d'acqua su

cinque lo dobbiamo all'Amazzonia. Queste sono alcune ragioni per cui – come afferma padre Giuseppe Buffon in "Perché l'Amazzonia ci salverà" (Edizioni Terra Santa) – senza questa regione il mondo non può farcela. Oltre all'aspetto ecologico, però, padre Buffon sottolinea il valore della cultura indigena da cui noi, uomini e donne del Nord del mondo, possiamo imparare a costruire una relazione più equilibrata con la natura. •



Padre Riccardo Lombardi, il microfono di Dio

a cura della Redazione

Cì è caro ricordare con gratitudine, a 40 anni dalla morte, questo profeta e artigiano di un mondo migliore, testimone del Novecento, gesuita, appassionato uomo di Chiesa e capace di leggere i segni dei tempi.

Al proclama del papa Pio XII per un mondo migliore il 10 febbraio del 1952, il nostro fondatore don Sebastiano Plutino sentì l'urgenza di rispondere modestamente con un Convegno per le lavoratrici della Casa nel marzo dello stesso anno. In quella occasione l'Associazione Parrocchiale santa Zita si trasformò in Movimento TRA NOI. Uno dei relatori al Convegno fu padre Lombardi, che stava già pensando, su incarico dello stesso pontefice, a costituire un Movimento per un mondo migliore.

Padre Riccardo Lombardi, nato nel 1908 a Napoli da Emma Vallauri, fondatrice dell'Unione Donne di Azione Cattolica, e dal senatore Luigi Lombardi, fu ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù nel 1936 e divenne, dopo la guerra, uno dei predicatori più ascoltati e incisivi, tanto da essere chiamato microfono di Dio.

Con la sua parola trasmetteva l'idea di una fraternità fra i popoli, le persone e le comunità ecclesiali nel nome di Gesù e per la realizzazione

del Regno di Dio.

La sua incisività ed influenza anche internazionale si ritrova nei molti incontri e dialoghi con personalità Religiose e Civili: da mons. Romero, all'arcivescovo del Mozambico. In un incontro in Venezuela già nel 1951 affermava che "l'idea della fraternità umana ha una forza immensa perché porta in sé la libertà e noi dobbiamo incamminarci verso di essa."

La sua vita è una parola profetica per la Chiesa e per il mondo contemporaneo che tende a far ritrovare la novità della vita evangelica.

Per certi versi padre Lombardi si può considerare un sognatore, un uomo che ha basato la sua esistenza sul bisogno di cambiare il mondo costruendone uno nuovo, più giusto e più umano. Era un soldato di Cristo impegnato nella battaglia della storia tra il bene e il male, nella trasformazione del mondo secondo la volontà di Dio.



Padre Riccardo Lombardi
con Papa Pio XII



Ha una visione lucida nello scrutare i segni dei tempi ed una grande capacità comunicativa da contagiare le folle.

Una Chiesa in Movimento è quella di padre Lombardi che ha una visione ecclesiologica preziosa da ricevere, attraverso il tempo, in un contesto ecclesiale e socio-culturale radicalmente mutato, orientamenti, criteri e principi di riforma.

Il gruppo da lui fondato è intervocazionale e i suoi membri devono esercitarsi insieme per vivere l'universale vocazione all'unità e ad operare unitariamente per il rinnovamento della Chiesa. Si è sforzato di cercare le vie di una pedagogia spirituale per una conversione in profondità delle persone e delle comunità. È stata una sua esigenza permanente perché la riforma non si fermi a livello superficiale della riorganizzazione delle Istituzioni e degli Organismi, ma raggiunga i cuori e da lì si reisperma trasformando Comunità, Chiesa e Società con la forza dello Spirito che tende sempre ad incarnarsi.



Padre Lombardi incontra Madre Teresa di Calcutta



A 40 anni dalla sua morte, avvenuta il 14 dicembre del 1979, è viva l'attualità della sua parola profetica che ancora oggi può scuotere la Chiesa da una sorta di torpore e portare grandi benefici alla società e alla vita delle persone.

Facilmente possiamo accostare le parole, le iniziative, e le attese di padre Lombardi alla spinta di papa Francesco per una "Chiesa in uscita" ed anche per noi può essere un coraggioso slancio per operare più efficacemente a quella fraternità universale, obiettivo del nostro Movimento. •

Foto storica di 60 anni fa (1959). Si vedono un gruppo di giovani sacerdoti orionini con Padre Lombardi (al centro).

Alle loro spalle, la chiesa del Centro per un mondo migliore.

I sacerdoti orionini, appena ordinati, partecipano a uno dei corsi di formazione apostolica tenuti da Lombardi a Rocca di Papa.



Jean Restout: "Pentecoste"
Parigi, Museo del Louvre

Maria donna del piano superiore

di monsignor Tonino Bello

Il primo capitolo degli Atti, dice che gli apostoli, dopo l'Ascensione, in attesa dello Spirito Santo salirono al piano superiore, dove abitavano. E con loro c'era anche Maria, la madre di Gesù. È l'ultima sequenza biblica in cui compare la Madonna. Dall'alto di questa postazione. Dal piano superiore. Quasi per indicarci i livelli spirituali su cui deve svolgersi l'esistenza di ogni cristiano.

Santa Maria, donna del piano superiore, splendida icona della Chiesa, tu, la tua personale Pentecoste, l'avevi già vissuta all'annuncio dell'angelo, quando lo Spirito Santo scese su di te, e su di te stese la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Se, perciò, ti fermasti nel cenacolo, fu solo per implorare su coloro che ti stavano attorno lo stesso dono che un giorno, a Nazareth, aveva arricchito la tua anima. Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale, già posseduta dallo Spirito, ha il compito di implorare, fino alla

fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutte le fibre del mondo.

Donale, pertanto, l'ebbrezza delle alture, la misura dei tempi lunghi, la logica dei giudizi complessivi. Prestale la tua lungimiranza. Non le permettere di soffocare nei cortili della cronaca. Falle guardare la storia dalle postazioni prospettiche del Regno. Perché, solo se saprà mettere l'occhio nelle feritoie più alte della torre, da dove i panorami si allargano, potrà divenire complice dello Spirito e rinnovare, così, la faccia della terra. Santa Maria, donna del piano superiore, aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini di quelle regioni alte dello spirito da cui riesce più facile il perdono delle umane debolezze, più indulgente il giudizio sui capricci del cuore, più istintivo l'accredito sulle speranze di risurrezione. Fa' che non rimangano inflessibili guardiani delle rubriche, le quali sono sempre tristi quando non si scorge l'inchiostro rosso dell'amore con cui sono state scritte.

Santa Maria, donna del piano superiore, facci contemplare dagli stessi tuoi davanzi i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita: la gioia, la vittoria, la salute, la malattia, il dolore, la morte. Sembra strano: ma solo da quell'altezza il successo non farà venire le vertigini, e solo a quel livello le sconfitte impediranno di lasciarsi precipitare nel vuoto.

Affacciati lassù alla tua stessa finestra, ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito con il tripudio dei suoi sette doni. I giorni si intrideranno di sapienza, e intuiremo dove portano i sentieri della vita, e prenderemo consiglio sui percorsi più praticabili, e decideremo di affrontarli con forza, e avremo coscienza delle insidie che la strada nasconde, e ci accorgeremo della vicinanza di Dio accanto a chi viaggia con pietà, e ci disporremo a camminare gioiosamente nel suo santo timore. E affretteremo così, come facesti tu, la Pentecoste sul mondo. •



Cieli nuovi e terra nuova

Anime e Anime!

Carissimo fratello in Gesù Crocifisso, dunque vi voglio dire una bella cosa.

Che mi pareva di sognare quando vidi un nuovo cielo e una nuova terra, e sopra la terra passava un vento, ed era amabile e soave e veniva da Dio. E quel vento era voce dolce ed era vivo amore e diceva: io sono il vostro Dio e sono con voi e voi sarete i miei figli e il mio popolo. E dagli occhi di noi che si piangeva, l'Amore asciugava le lacrime e non vi era più morte né dolore e Dio era con noi e il suo Cuore aveva assorbito il nostro cuore e noi vivevamo e respiravamo in Lui, e Lui trionfava in un cielo nuovo e in una terra nuova che erano una cosa sola nella Carità Sua.

E tutte le cose erano di neve e di luce, e dalla luce uscivano gli angeli rivestiti di neve e di luce. E il Signore diceva: Non temete, che io sono con voi. Avvicinatevi e conglutinatevi col mio Cuore, e vegliate

nell'ora delle potestà delle tenebre. Vegliate sopra voi stessi e pregate, onde non avvenga che siano i vostri cuori depressi dall'atmosfera bassa e dalle cure della vita presente.

E un trono grande e candido si andava formando nella luce, e lo splendore di Dio veniva d là come un fiume d'acqua viva, e noi bevevamo e cantavamo e servivamo il Signore. Ed eravamo fermi nel Signore e guardavamo a Lui che aveva rivolto la sua faccia verso di noi miseri, e tutti avevamo sulla fronte il nome della Divina Provvidenza e sulle mani il nome della Divina Provvidenza e sui piedi il nome della Divina Provvidenza e sull'abito bianco e sulla luce che ci vestiva il nome della Divina Provvidenza, e il Signore era buono e la sua Divina Provvidenza viveva con noi.

Stracerete questo sogno, e Gesù vi conforti e vi benedica con tutti i figli e benedica me misero.

In Gesù Crocifisso.

Vostro D. Orione.

(senza data, forse 1900)



L'imboscato

di don Marco Pozza

Ulisce, l'inguaribile curioso, «che a lungo errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia». Da Troia, città del cavallo e dell'inganno, verso Itaca: zona d'amori e di nostalgia. Il rifugio di Penelope, di Telemaco e di ciò che mai s'era consunto nel cuore dell'indomito guerriero. In ogni suo viaggio abitava la nostalgia di quell'isola. Di ciò che nel suo cuore quell'isola significava.

L'eroe d'Omero sta facendo rotta verso Itaca, mentre attraversa la terra dove soggiornano le Sirene: cantatrici ammalianti, femmine tentacolari. Circe attende quell'uomo per il quale «niente è

più dolce della patria e dei padri, anche se uno, lontano, in una casa ricchissima vive». Quella è una terra che Ulisse deve oltrepassare. Circe però l'ammaestra sul da farsi: percorrerla da sprovveduti è esporsi al ridicolo delle intemperie, al festival delle lusinghe. È arrischiarsi di non rivedere più Penelope e Telemaco: «Chi ignaro approda e ascolta la voce, mai più la sposa e i figli piccoli, tornato a casa, festosi lo attorniano».

Appena oltre le sirene, «pullula in giro la riva di scheletri umani

*in alto, sopra il titolo:
"Ulisse legato all'albero della nave
resiste al canto delle Sirene".
(mosaico romano)*

marcenti; sull'ossa le carni si disfano». È la sorte di chi ne affrontò il canto con ingenuità: eppur non basterà quella Visione di corpi putrefatti per non cedere alle lusinghe. I suoi compagni hanno messo tappi di cera nelle orecchie. Ulisse è l'indomito, l'invincibile: la cera non è per lui. È Circe a suggerirgli la strategia: «Tu, invece se ti piacesse ascoltare, fatti legare nell'agile nave i piedi e le mani ritto sulla scarpa dell'albero, a questo le corde ti attacchino, sicché tu goda ascoltando la voce delle Sirene». Il piacere d'udirle gli viene concesso, senza mettere a repentaglio il suo ritorno. Non è d'umani reggere quel canto d'in-





Gesù adolescente a Nazareth

trighi, quei sfrigolamenti di branchie marine: desidererà le loro braccia Ulisse. Ma s'accorgerà d'essere legato e non potrà: «Ma se pregassi i compagni, se imponessi di scioglierti, essi con nodi più numerosi ti stringano». È imbrigliato.

Accadrà com'era stato avisato, sotto il tiro di voci bellissime che lo adulano: «Vieni, Odisseo, grande gloria degli Achei». Il guerriero s'eccita: le membra sono accaldate, il cuore è dimentico di Itaca,

Penelope è un ricordo. È in quelle braccia che Ulisse vuol godere: «Imponevo ai compagni di sciogliermi [...] e subito alzandosi Perimède ed Euriloco, nuovi nodi legavano e ancor più mi stringevano» (Omero, *Odissea*). Oltrepassata quella terra tentatrice, i compagni si tolgono la cera dalle orecchie e sciolgono a Ulisse le corde.

Itaca è più vicina.

Incontrarsi fu come trovarsi. Dalla discrezione di Nazaret al silenzio

benedicente di Betania. In direzione dell'Eterno, come facendo rotta verso l'isola di Itaca: è l'amore ai tempi di Cristo. Li ha legati a sé, per sempre: «Hai stretto con loro un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare» (Preghiera eucaristica della Riconciliazione I). Ai primi dodici - avventurieri assai simili all'eroe omerico - mai nascose la miseria e i raggiri della storia: insegnò loro ad attraversarla, cercando e creando la bellezza. In faccia alle sirene e a Lucifero, lo sbruffone capace solo di millanterie e di diavolerie. Di mille astuzie e d'altrettanti inganni pur di strappare anime alla felicità.

S'intrufolò discreto tre le viuzze di una terra anonima e di confine, nelle membra arrotondate e fiacche di una donna sbalordita da un annuncio ch'era quasi blasfemia: «Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana» (J. Ratzinger).

Tra tregenda e batticuore, imparò presto a battere le mani e lavarsi i piedi, ad andare a scuola e sciacquarsi i panni, a chiamare padre Iddio senza toglier pregio alla premura del carpentiere di bottega. A lavorare il ferro, a fare la spesa, a maneggiare la tovaglia e le stoviglie, l'algebra e la geometria, l'Uno e il Trino. Apprese la quiete e la tolleranza, la fuga e il ritorno, l'amore e i suoi contrari. Furono anni d'apprendimento e



Domenico Ghirlandaio:
"Gesù chiama i primi apostoli"
Vaticano, Cappella Sistina

d'apprendistato, nella più rigorosa delle discrezioni possibili. Era Dio, ma pochi s'accorsero di lui.

A trent'anni scelse d'andare via di casa, solo, per conto suo: a dispetto del mondo e del buon senso. Radunò per strada la sua schiera d'aiutanti: i più fidati tra i suoi li scorre e li raccolse tutti indaffarati su un mare spilorcio e senza pesci. Figlio di pastori, scelse d'andare a spasso coi pescatori. Il più meschino tra quelli scelti teneva un borsello sempre a portata di mano. Vincere non era il suo sogno, convincere fu la sua follia d'intenti: se per convincere serviva non vincere, scelse di perdere pur d'insegnare a vincere. Qualcuno si rabbuiò al punto tale da non poterne più. Impazzì per mancanza d'inventiva.

In tre anni mise a ferro e fuoco ogni cosa. Alcuni, rivedutolo anni dopo a Cafarnao dopo anni di dimenticatoio, gli rinfacciarono quei trent'anni d'apprendistato e di silenzio, d'inutile far nulla. A domanda Lui non rispose: s'era allenato a fiutare la preda prima di darle la caccia. A studiare l'Avversario: poi fu guerra su più fronti. Le capirono a posteriori quelle tre decadi silenti ma presenti: aveva pensato cosa dire per non apparire banale. Non lo sarà.

Ecce homo!, disse Pilato appena uscito con le mani ancora fradice d'acqua. La folla non lo volle: lasciar scegliere a degli inferociti, allora come oggi è dare il via alla

liberazione di Barabba. Lui, arringatore di folle e uomo d'alto fusto, non si scompose più di tanto: la fortuna arride a chi s'arrischia. Gli procurarono male a dismisura: d'ingiuria, di schiaffi e di faccende blasfeme è piena la memoria dei suoi seguaci. Scelse di replicare a modo suo, semplicemente non replicando: il male, sgonfiato, in fronte a Lui annaspò. Fu una strana faccenda: tutti contro uno. Una strana faccenda di tanti contro uno: qualcuno, i più con animo di femmina, mai lo scansarono. Sempre gli stettero alle calcagna.

Non fu un pacifista: era uomo tutto d'un pezzo.

In un bazar di divinità e di bigiotterie, voleva semplicemente un Dio per tutti: uno solo, non uno contro tanti, non uno meglio degli altri. Tutti figli, tutti fratelli. L'accusa che escogitarono per farlo fuori fu quella assai simile al reato d'opinione: Lui accettò, senza proferire parola. Lui, che con una parola detta da vicino aggiustava gli storpi di natura, quella volta tacque. Loro si resero conto tardi d'aver fallito la presa. Una strana faccenda che ancor oggi aizza le folle.

L'arrestarono con spade e bastoni quando bastava prenderlo per mano, tant'era la sua fanciullezza d'uomo. Lui, costretto, aderì: «Si consegnò volontariamente alla morte» (Preghiera eucaristica IV). A quei fanfaroni a libro paga dello smargiasso, scappò un par-

ticolare: quello del pane che gli apostoli avevano digerito qualche attimo prima. Era soltanto pane, era veramente Dio. Lo arrestarono e non lo arrestarono, dunque. Però tacquero e finsero d'averlo preso tutto.

Lui prese la Croce e salì. Nel nome del Padre e dello Spirito: nel nome di tutti. Lo crocifissero e poi brindarono. Lui s'angosciò, ma non s'arrese affatto: veramente uomo, veramente Dio. Uomo e Dio tutto d'un pezzo: quei tracotanti mica potevano accettare uno sberleffo simile. Quando risorse, intuirono



Giotto: "La cattura di Cristo".
Padova, Cappella degli Scrovegni

di non aver capito affatto. Al pari dei discepoli che, almeno, ebbero l'accortezza di non infierire più di tanto. Sonno a parte, da sempre la goduria di Lucifero.

Tre giorni dopo, tornò a Gerusalemme, dove l'avevano fatto fuori. Mantenne la parola, con semplicità: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritor-





Duccio di Buoninsegna:
"Salita al Calvario".
Siena, Museo dell'Opera del Duomo

nerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,3). Ritornò senza piccone e senza zappa: la strada era già stata aperta. Si trattava ora di ripercorrerla assieme.

Ancora a Gerusalemme, dalla parte che apre lo sguardo su Betania: dette loro ancora cinquanta giorni di ripetizioni. Nei primi tempi, un lasso di mille giorni, il difficile era credere che quell'amico ebreo era Dio per davvero. In tre giorni temettero d'aver sbagliato tutto: s'appesero agli eventi, si arresero agli eventi. Tornato che fu, il difficile raddoppiò: mica si capacitarono di come egli desse ancora fiducia a loro, dopo la vigliaccheria dell'abbandono.

Era Dio, mica uomo.

Li prese per mano e ripassò la strada. Prima, però, li legò stretti a sé:

come Ulisse «sulla scarpa dell'albero». Nemmeno da risorto chiese d'evitare la terra dello sbruffone: quella terra l'attraverseranno assieme. Prima, però, li legò a sé: per non togliere loro il gusto di sferrare l'attacco allo smargiasso senza sapere d'averlo già vinto. D'irriderlo, di sbeffeggiarlo: di patirne sulla pelle il fascino senza cadere tra le sue braccia. Un'avventura senza precedenti. Dette loro l'infinito di Dio. Per mandare in bestia Lucifero. D'allora, tutto come allora: gente che va, gente che viene. È il Vangelo. ●

Frans Il Franken: "Pietro riconosce Gesù (La pesca miracolosa)"



L'insegnamento dell'asino

Una mattina l'asino di un contadino cadde in un pozzo.. .

L'animale pianse fortemente per ore, mentre il contadino cercava di fare qualcosa per farlo uscire ...

Alla fine, il contadino decise che l'asino era già vecchio e il pozzo era ormai asciutto e non serviva e che anzi era giunto il momento di essere tappato in ogni modo. Convinto che davvero non valeva la pena di far uscire l'asino dal pozzo invitò tutti i suoi vicini ad aiutarlo a chiudere il pozzo per sempre.

Così afferrarono una pala e iniziarono a tirar terra dentro al pozzo...

L'asino, rendendosi conto di quello che stava succedendo, pianse orribilmente...

Poi, per sorpresa di tutti, si acquietò ...

Il contadino guardò in fondo al pozzo e si è stupì di quello che videro i suoi occhi...

Con ogni badilata di terra l'asino stava facendo qualcosa di incredibile:

si scuoteva la terra da sopra e la faceva cadere sotto di sé e poi ci camminava sopra appiattendola...

Presto tutti videro con sorpresa come l'asino riuscì ad arrivare fino alla bocca del pozzo, e una volta passato sopra il bordo uscì fuori e se ne andò via trotterellando .

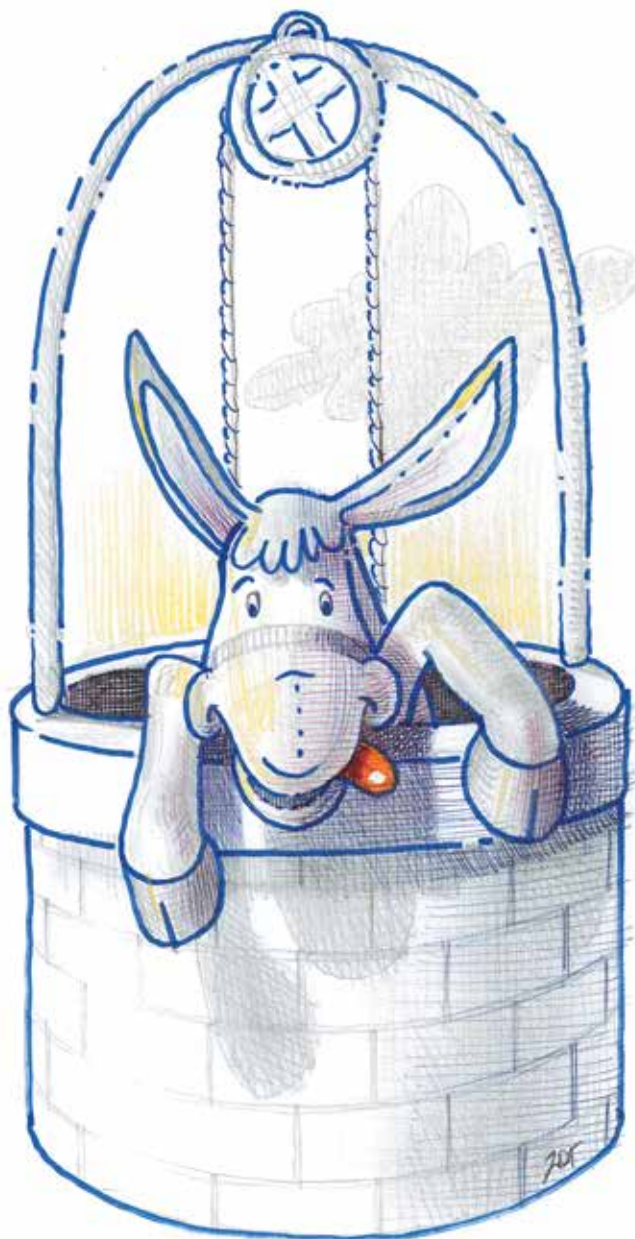
La vita sta per lanciarti terra, ogni tipo di terra... il trucco per uscire dal pozzo è usarla per fare un passo verso l'alto.

Ogni nostro problema è un gradino verso l'alto...

Possiamo uscire dai più profondi vuoti se non ci diamo per vinti...

Usa la "terra" che ti buttano sopra per andare avanti. •

Francesco Sechi



GRETA THUNBERG

storia di una rivoluzione superficiale

Continua la campagna mediatica, tra sostenitori ed haters, della giovane ambientalista che, finora, incassa più contraddizioni che vittorie concrete. Ma perché?

di Antonio Maria Di Nunno

«**Ci** state rubando il futuro!». È questo l'ultimo urlo (per il momento), sentenza, gridato dalla giovane attivista Greta Thunberg nel suo discorso all'ONU pochi giorni fa. Un discorso rabbioso, con i tratti di una supplica, quasi una rivendicazione di responsabilità, che però è già contraddittorio: con gli stilemi di un pastore battista, Greta bacchetta tutti tranne quelli che sono due dei protagonisti dell'inquinamento globale, cioè Cina e India. Agli occhi forse dei giovanissimi può sembrare un'inezia, una dimenticanza da nulla, ma chi ha maggiore attenzione e sensibilità alla questione ecologica non può fare a meno di sbracciarsi per una simile "gaffe"; chi, poi, ha anche una minima conoscenza delle ultime dinamiche politiche internazionali, constata un certo "slittamento a sinistra", che vuole tra i cattivi Trump (guarda caso ...) ma lascia perdere stati con un livello industriale superiore e condizioni sociali disumane. Ovviamente ci sono, oltre questi, i fan ciechi, che seguono incondizionatamente la causa di Greta: ormai lei non è una semplice attivista, ma una vero e proprio guru a cui si deve fedeltà assoluta e il cui giudizio vale più di tutti. Più della comunità scientifica stessa!

Infatti, attualmente non esiste conformità di opinione sull'emergenza climatica invocata dalla giovane attivista svedese; semmai arrivano per lo più smentite: non ultima una lettera firmata da bel 500 scienziati contro l'allarmismo climatico proprio inviata all'ONU. Personaggi importanti del mondo della scienza non hanno potuto fare a meno di esprimere, chi per richiesta o chi per semplice interventismo, un parere a riguardo: da Zichichi a Carlo Rubbia (per citare quelli nostrani) intervengono sul clima e non possono fare a meno di smontare il clima di paura. Eppure anche questi restano inscaltati, oppure "troppo poco autorevoli" a detta di chi si improvvisa esperto di ambientalismo, ecologia stando però, ovviamente, sotto il vessillo di Greta.

E perché tutto ciò? Perché Greta Thunberg di fatto è solo e semplicemente questo: un grasso (non lo è la bambina sia chiaro), grosso fenomeno mediatico, creato a tavolino, forse con qualche ingenuità. Questo lo verifichiamo spesso e volentieri sul web: Greta è stata di fatto un personaggio di aggregazione; non aggregazione alla causa ambientalista (almeno per la maggioranza di sostenitori) ma alla sua figura. Non è l'essere pro o contro la questione

ambientale, a favore di una tesi su un'emergenza climatica, ma essere a favore o meno del personaggio: Greta ha di fatto polarizzato l'attenzione delle opinioni ed è qui che, in parte, troviamo alcuni degli errori di cui non hanno tenuto conto gli stessi curatori della sua battaglia "mediatica" e poco ambientale.

Primo fra tutti: se è vero che l'idea di una bambina, pure con una sindrome di autismo, che lotta per l'ambiente con iniziali strumenti semplici (sono all'inizio solo cartelloni con vari messaggi) ispira una certa bontà d'animo alla causa, nonché suscitare anche semplici sentimenti di empatia, e quindi rivelarsi una carta vincente a risvegliare delle sopite coscienze verso una questione spesso ignorata dalle masse (perché tale è di fatto la causa ecologista, una battaglia per pochi), da un altro lato arriva la pecca di ritrovarsi anche un messaggio smielato, almeno per le frange più sospettose. Che poi è anche una comunicazione poco scientifica per esperti del settore, ma allo stesso tempo troppo corporosa per una piccola della sua età. E allora, ecco che arriva un sospetto che trova subito fondamento: ci deve essere dietro qualcuno riguardo a quella formazione. Qui la pecca più grave: in un





mondo così digitalizzato, con un flusso di notizie e infinite fonti, non è difficile andare a scoprire degli strateghi dietro un messaggio che vuole essere di massa come quello di Greta. Saltano subito fuori i nomi e i background (anche un po' scontati): primi fra tutti i genitori della Thunberg, in particolar modo la madre, Malena Ernman, che, neanche a farlo apposta, pubblicava un libro di argomento ecologista (*Scenes from the Heart*) a pochi giorni di distanza dalle azioni della pargoletta; poi ci sono le aziende e società di marketing: il più noto è Ingmar Rentzhog, esperto di comunicazione marketing e capo della start up *We don't have a time* (guarda caso è lo slogan di Greta); da lui passiamo anche alla politica, perché Rentzhog è anche recentemente assunto come presidente del Global Utmaning: un think tank che ha tra i suoi fondatori l'ex ministro social democratico svedese dello sviluppo, Kristina Persson. Per non farsi mancare nulla ecco che arriva pure il fantasma (molto corporeo però) di George Soros: il tramite? Luisa-Marie Neubeuer, la manager nonché mental coach di Greta, anche lei attivista da anni ma legata agli ambienti delle lobby del magnate ungherese. Ed ecco insomma come tutta la

favola di un'eroina umile che viene dal basso cade inesorabilmente. Eppure, per dovere di cronaca, si trovano ancora tantissime pagine, giornali on-line, che difendono l'innocenza del fenomeno Greta, sostenendo l'idea di "un complottismo montato" dalle destre. Perché, sia chiaro, il fenomeno non poteva che prendere una connotazione politica: non è tanto la citata presenza della Persson, quanto il fatto che tutto il marketing di Greta va poi a delinearsi come un fenomeno "a sinistra", con sostenitori (quelli più accaniti) che hanno come nemici Trump, Bolsonaro, Salvini per l'Italia, ma, come fa la loro messia, di certo non rimbrottano sulla Cina. E questo è un discorso che vale per i sostenitori anziani, i militanti ecologisti di lunga data; per i nuovi schierati, i giovani, il discorso si fa ulteriormente diverso: gruppi di adolescenti ignari del problema climatico, con una formazione "fai da te" (o la minimale fatta con i video di Greta), ma con un'esigenza (questa proprio giovanile) di trovare un posto nel mondo, uno schieramento, appunto, che li identifichi. E per i giovani, infatti, lo stare con Greta o meno è un'azione di definizione di sé, di darsi un'identità nel mondo (una conseguenza tipica di una compagnia di marketing). Oggi si può essere "gretini" nel senso positivo, e quindi i migliori giovani con le migliori intenzioni (quelli della solfa che "cambieranno il mondo") oppure essere presi per dei "gretini" come esplicita bene il gioco di parole prettamente italiano.

Un vero peccato. A pensarci bene, una causa ecologista non è poi così malvagia a vedersi e sentirsi. Sensibilizzarsi sull'ambiente, sul clima (pure con l'influenza dell'uomo

minima sia chiaro), quindi le nuove fonti energetiche, iniziative di raccolta differenziata, di fatto sono cose buone. Cose buone, ma insufficienti. Perché? Perché tutta la campagna della Thunberg e soci non va ad attaccare quella che è la vera emergenza, cioè il centro di tutto il discorso: il consumismo. Di fatto, a un occhio esperto, magari distaccato dai tanti sviamenti, si vede che quella che viene spacciata per una rivoluzione è solo una banale riconversione: solo un cambio di consumi. Meno plastica, ma si vendono più borracce di metallo, o girano più pacchi di cartone. È solo l'uomo che passa da un consumo ad un altro. Questo è il vero fallimento, e l'essere solo marketing, di tutto il mondo che gira intorno a Greta: il non essere andati alla radice di quella crisi, che è più crisi di un uomo ridotto a semplice consumatore e fonte di guadagno.

Su questo, viene in mente l'immagine ripresa più volte, dal grande maestro Tolkien nella sua opera più conosciuta, *Il Signore degli Anelli*: coloro che hanno una mente di ingranaggi e macchine, che ragiona con gli standard del potere, o della semplice paura, risponde alle grandi crisi con piccole risposte insufficienti (vedi ad esempio il tradimento di Saruman, il delirio di Denethor, l'idea di Boromir sull'uso dell'anello, e altri).

Tutta la lotta di Greta sarà pure per l'ecologia dell'ambiente, ma di certo non è "naturale" nelle sue logiche: anche questa sottoposta agli ingranaggi del pensiero unico, che sottostà alle dinamiche di mercato e di potere, con una considerazione troppo meccanicistica delle dinamiche umane.

Già... un vero peccato!

VENDEMMIA VITE VINO

Simboli nella religione e nell'arte

Torniamo a parlare dell'Autunno, con le sue mille foglie colorate che volano, l'aria frizzantina, le giornate uggiose che invitano a godere la serenità e la pace del proprio nido, ritrovando se stessi.

Sì, l'Autunno è magico a modo suo!

Abbiamo raccontato già di una tipica attività autunnale: la Transumanza. L'Autunno, però, è anche tempo di raccolta, ma di una seminazione lontana ed è anche tempo di semina per un lontano raccolto. Quale evento più significativo della vendemmia: momento d'incanto e di duro lavoro!

"Quando in autunno raccoglierete l'uva delle vigne per il torchio dite in cuor vostro: 'Anch'io sono una vigna e i miei frutti saranno raccolti per il torchio, e come vino nuovo sarò tenuto in botti eterne' " (Kahlil Gibran Bsharre, Libano 1883—NY 1931)

Novembre: maturazione del vino nuovo

(...) Ma per le vie del borgo / dal ribollir dei tini / va l'aspro odor dei vini / l'anima a rallegrar

(Dalle "Rime Nuove" di G. Carducci, 1833)

In un borgo in festa della maremma toscana, la vendemmia è finita ed è finito il duro lavoro dei campi.

Ma parlare di vendemmia ci induce a ricordare come la storia della vite e del vino accompagna passo passo la storia dell'uomo nel vicino Oriente e in Europa. L'utilizzo della vite selvatica prima, la sua domesticazione poi, fino alla tecnica vinicola, sono tappe di un meraviglioso viaggio attraverso mitologia, arte e vicende dei popoli.

Quasi tutte le Civiltà, a partire da quelle preistoriche (reperti del Tardo Paleolitico, circa 30.000anni fa) si sono dotate di bevande alcoliche: nelle successive società antiche, socialmente stratificate prevalgono le

religioni politeiste. Esse sono caratterizzate da una divinità suprema, quali Zeus nella Grecia classica, Giove in Roma, Enlil tra i Sumeri, Ra (il Sole) in Egitto e così via. Quindi vi erano divinità minori tra le quali appunto quelle protettrici della vite e del vino. Fra queste troviamo: in Mesopotamia "Nurta", in Egitto "Osiride". In Grecia già in età micenea (XVI-XV sec. A.C.) era diffuso il mito di Dioniso: dai riti in suo onore si svilupparono "La tragedia e la commedia" simboleggiate dalle maschere.

Mautus e Bacco erano le due divinità del vino presso gli etruschi e i romani. Entrambi i popoli davano alla vite e al vino grande importanza simbolica e religiosa; usavano la bevanda nei riti propiziatori e nelle cerimonie e banchetti in onore dei defunti.

Comunque, in tutte queste civiltà, con la produzione massiccia delle bevande alcoliche, si fece rigoroso il



Vendemmia nell'antico Egitto - Affresco della tomba di Nakht, XVIII dinastia



Le maschere tragica e comica Mosaico romano del I sec. a.C. Roma, Musei Capitolini



Degustazione di primavera Tarquinia, Tomba dei leopardi (470 a.C.)

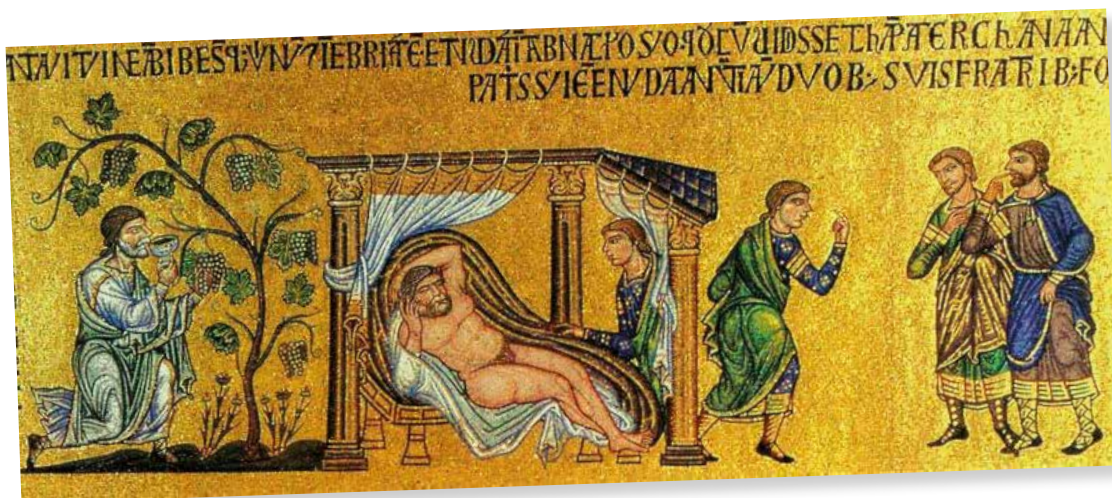
controllo dell'uso smodato di esse. Già in Babilonia il Codice di Hammurabi (Inizio II° millennio A.C.) comminava la morte sul rogo alle sacerdotesse che avessero abusato dell'alcool. Nella stessa direzione va il Decreto del Senato di Roma che, nel 186 A.C., vieta i baccanali (feste orgiastiche in onore di Bacco) e così pure la legge del diritto romano risalente all'età regia lo "ius osculi". Essa stabiliva che, essendo il vino severamente proibito alle donne honestae dal Mos Maiorum (sistema dei valori tradizionali), il marito aveva la facoltà di baciare la moglie per verificare se avesse bevuto vino ed essendo il bere alcolici paragonato, per una donna, all'infamia e all'adulterio, poteva comminarle la pena di morte senza processo pubblico.

Tale norma cadde in disuso in età imperiale anche se non fu abolita. Da quest'attenzione ai danni derivanti dall'abuso del vino è derivata la tradizione greco classica comune anche a Roma di diluirlo con acqua (in Grecia tre parti di acqua, spesso di mare, per una di vino. A Roma dieci parti di acqua e cinque di vino) durante i banchetti e i simposi. Sicuramente le religioni monoteiste

hanno dato un eccezionale contributo allo sviluppo della coltivazione della vite e della produzione del vino.

La vite, già ritenuta sacra nell'antica Cananea, fu dagli Ebrei considerata albero messianico. Nell'antico testamento Israele è la vigna del "Signore delle schiere" (Isaia, 5) e la parola *yayin* (succo di uva fermentato) vi compare oltre 140 volte. Il vino è protagonista di celebri avvenimenti biblici: da Noé (Gn 9, 20-25) a Lot (Gn 19, 1-11) fino a Gesù. Gesù ha particolarmente valorizzato la vite e il vino specie in due episodi: all'inizio della sua predicazione, alle nozze di Cana in cui tramuta l'acqua in vino (Gv 2, 1-12), e in occasione dell'ultima cena quando identifica se stesso con il ceppo della vite e i suoi discepoli con i tralci (Gv 15, 1-6) e identificando il vino offerto con il proprio sangue (Matteo 26, 27-28). Data la realtà agricola della Palestina del Suo tempo centrata sulla viticoltura, cerealicoltura e pastorizia, molti detti e parabole di Gesù fanno riferimento a queste attività (Marco

4,1-20; Matteo 21,33; Marco 12,1). L'arte medievale ha rappresentato in modo vivace tali argomenti, ecco quindi gli affreschi riguardanti monasteri con i loro vigneti, le mense in cui le brocche di vino sono sempre presenti. C'è da rilevare che uno degli ornamenti più frequenti degli altari, delle colonne delle chiese e dei chiostri sono i tralci d'uva. Così pure le varie attività agresti sono rappresentate nei "libri delle ore" (famoso quello del Cardinale Borromeo, conservato all'Ambrosiana di Milano) e in molti bassorilievi, come quelli che si possono ammirare della basilica di S. Marco a Venezia XII-XIII secolo. Naturalmente innumerevoli sono le raffigurazioni delle nozze di Cana e infinite le opere il cui tema è l'Ultima Cena: ognuna di esse si riferisce a momenti diversi di questo episodio culminante della vita di Gesù, illustrati dal racconto degli evangelisti. Il capolavoro assoluto dell'arte rinascimentale, non solo occidentale ma universale, è la celeberrima Ultima Cena dipinta da Leonardo da Vinci e parlarne è particolarmente appropriato visto che



Ebrezza di Noè.
Mosaico
del XIII sec.
Venezia,
Basilica
di San Marco

in questo anno si celebrano i 500 anni della data della sua morte.

La pittura murale (460x880 cm) databile 1495-1498 viene realizzata su una delle pareti minori dell'ex refettorio del convento domenicano adiacente alla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano. Essa è realizzata con tecnica mista a secco. Sottoposta a uno dei più lunghi restauri della storia (dal 1978 al 1999), è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1980.

L'episodio rappresentato nel Cenacolo vinciano viene raccontato nel vangelo di Giovanni (13,21). Il grande maestro non seguì quella

che era la tradizionale rappresentazione dell'Ultima Cena. Il tema veniva di solito espresso con una precisa interpretazione iconografica: con i discepoli in pose rigide e stilizzate, posti intorno al tavolo e Gesù con le mani sollevate nell'atto di parlare.

Leonardo, invece, rappresenta la scena ambientandola all'interno di uno spazio architettonico dalla forte resa prospettica, gli apostoli sono collocati su un unico piano tutti sullo stesso lato di Gesù, posto al centro, a gruppi di tre alla Sua destra e alla Sua sinistra. Il pittore toscano sceglie di dipingere l'attimo più esplosivo. La previsione del tra-

dimento è un tuono: silenzio, poi il brusio e le voci. Il momento è drammatico. Leonardo ha voluto rappresentare la reazione degli apostoli alla pronuncia della terribile frase del tradimento previsto; un annuncio che erompe come un'esplosione che flette i corpi! L'osservatore davanti a questa opera, oltre all'impressione visiva, riceve una gamma di sensazioni che sfocia nella percezione acustica della deflagrazione di quel tuono! Ognuno mostra la sorpresa, lo sconcerto con una propria reazione che si esprime con la postura, il gesto, l'espressione del viso. Anche la figura di Giuda è interpretata in maniera totalmente originale: non è messa, come nella tradizione, isolata e all'opposto degli altri discepoli, ma ben in mezzo ai compagni.

Questo capolavoro rappresenta davvero una summa dei saperi pittorici ed espressivi di Leonardo da Vinci (Anchiano, 15 aprile 1452-Amboise, 2 maggio 1519).

Terminiamo con un inedito Leonardo: egli uomo d'ingegno e talento universale, era anche un espertissimo enologo, dedito all'arte di fare buon vino.

"Il vino, il divino licore dell'uva": è lui a parlare così cinque secoli fa! ●

Leonardo da Vinci: "Ultima cena" - Milano, Convento di Santa Maria delle Grazie





Apri la "CASA del GIOVANE" Tra Noi

La struttura è situata a Roma a 800 metri da piazza San Pietro, a via di Monte del Gallo 113. Offre ambienti idonei e confortevoli per studenti e lavoratori. Ogni giovane può essere ospitato in camera singola o doppia è provvista di adeguati impianti tecnologici e servizio mensa.

Per conoscere i costi di soggiorno e per qualsiasi altra informazione è possibile contattare lo **06 77200309** o lo **06 39387355**

oppure inviare una mail a segreteria@movimentotranoi.it



A Fane la Festa "VIVA LA GENTE"

Tante sono le feste che si fanno nei paesi, spesso con il nome dei prodotti o anche delle stagioni, come: la festa del vino, la festa della birra, festa dell'estate ecc. e ne sono coinvolte molte persone. Ma perché non farne una che sia proprio della Gente, festa della gente che loda e ringrazia Dio per il dono di stare insieme, di conoscersi un po' di più? Ha chiesto don Roberto alla gente di Fane, paese piccolo della Valpolicella, dove le persone sembrano distratte ma interessate a proposte che aggregano, che danno la possibilità di **stare gioiosamente assieme e quando occorre collaborare per iniziative di sostegno** come fanno anche con il nostro Movimento Tra Noi **contribuendo alle nostre missioni estere**. Don Roberto ha affidato il messaggio a bambini, giovani, catechisti, e famiglie. Non l'ha messo su whatsapp ma la voce si è sparsa in fretta e si è messa in moto l'organizzazione per

la Festa di "VIVA LA GENTE".

Questa festa voleva anche far conoscere ai piccoli, ai giovani e meno giovani il cambiamento delle tradizioni del Paese avvenuto in questi ultimi 60 anni e più.

La festa, organizzata per Domenica 15 Settembre, è iniziata con una camminata dall'inizio del Paese, percorrendo diverse vie, **fino ad arrivare nella piazza della Chiesa dove il Parroco, don Luca, ha accolto i partecipanti con la Santa Messa, proseguita con il pranzo comunitario.**

Trovandoci a casa per le vacanze ci siamo subito sentite coinvolte, anche nell'organizzazione. Si dovevano raccogliere fotografie, interviste sulle usanze e sui giochi di una volta, ritrovare oggetti che parlassero del passato: quest'anno arnesi specifici **della casa** e in particolare della **cucina**.

Sapientemente don Roberto ha **distinto le vie del paese in quat-**





tro **contrade**, dando a ciascuna un colore con un nome: il ROSSO ALBARIN, IL VERDE VAJOL, IL GIALLO CESA, L'AZZURRO CASTEL. Già i nomi evidenziano un ritorno al tempo antico: così infatti si chiamavano le **vie** in dialetto. Ogni **contrada** aveva il compito di addobbare le sue **vie** con il colore assegnato, portare nella sala "Oratorio" arnesi della cucina e disporli su tavoli anche questi coperti del colore assegnato alla contrada. Domenica mattina, il paese era meravigliosamente vestito a festa,



dalle case di ogni **via** sventolavano strisce, fiocchi, palloncini tutti dello stesso colore, quello assegnato alla contrada. E' iniziata così la camminata. Ogni contrada, rappresentata da un Cavaliere e da una

Dama, preceduti dal Porta-standardo con lo stemma specifico, al seguito gli abitanti con il corrispettivo colore e insieme si fa conoscenza, si scambiano esperienze, si condivide il quotidiano: insomma tra una **ciaccola** (parola) e l'altra, interrotte ogni tanto dal canto di **VIVA LA GENTE dei Gen**, siamo arrivati in Piazza della "CESA" (la Chiesa) puntuali per la Santa Messa, insieme alla parte del popolo che, non potendo fare la camminata, ci attendeva. I giovani, che già dal giorno prima lavoravano per prepararci il pranzo, hanno stupito tutti per la meravigliosa organizzazione e la capacità di servire in breve 300 gustosi e abbondanti piatti, cioè quanti eravamo i prenotati seduti a tavola. Nel pomeriggio molte persone sono tornate e altre si sono aggiunte, per assistere ai giochi che si facevano una volta, ma che sono sempre attuali. Grande afflusso ha avuto la sala allestita con gli arnesi e foto antiche: dai volti degli anziani traspariva nostalgia e sul volto dei giovani in-

terrogativi di cosa fossero e di come si potessero usare i vecchi utensili. **Per tutti è stata una meraviglia**, un grande stupore per la partecipazione, che non ci si aspettava così numerosa, sia alla Santa Messa che ai giochi. Al termine della giornata ci siamo scambiati un affettuoso e caloroso arrivederci all'anno prossimo, augurandoci non solo che non manchi nessuno, **ma di essere ancora tanti di più.**

Un grazie speciale a don Roberto ed al Parroco. A noi paesani tutti è stato confermato, se davvero ce ne fosse stato bisogno, di quanto "è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" come recita il Salmo 132, augurandoci di proseguire sempre, **in cordata**, il nostro cammino. •

Maggiorina e Dina



CONVEGNO FAMIGLIE TRA NOI

6 – 8 DICEMBRE 2019

HOTEL CASA TRA NOI

VIA MONTE DEL GALLO, 113 – ROMA

Famiglia: luogo di responsabilità educante!

Parteciperà Franco Nembrini insegnante, scrittore e pedagogo italiano

Per Informazioni, Segreteria Movimento Tra Noi:
tel: 06 77200309 (9.30-13.30, Lun-Ven)
mail: Segreteria@movimentotranoi.it
facebook: Movimento Tra Noi



AIUTATECI ad accogliere i più poveri nelle nostre missioni



Araguaina,
Brasile



Casa Famiglia,
Roma

Florianopolis,
Brasile



Presidente Prudente, Brasile

Centro
Capoverdiano,
Roma



Centro Internazionale S. Chiara, Roma



Invia un contributo
all'Associazione TRA NOI
o fai un abbonamento al "TRA NOI"

CON OFFERTE INTESTATE A:

Associazione "TRA NOI"
Via Monte del Gallo 113 - 00165 Roma
Conto Corrente Postale n. 26933002
Conto Corrente Bancario INTESA S. PAOLO - Roma filiale 55 - IBAN IT93H0306909606100000004894